

Il duo del teatro sperimentale Ricci/Forte; sotto una scena dello spettacolo che chiude il ciclo del Css "Viva Pasolini" in programma domani alle 21 al Palamostre

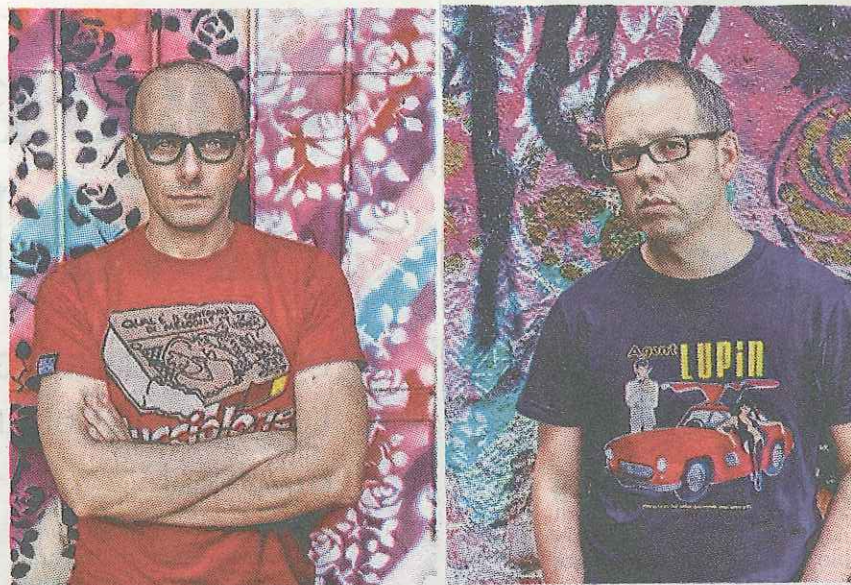
CSS/PALAMOSTRE

Ricci/Forte in scena con l'ultimo inventario su Pier Paolo Pasolini

di Michele Di Luigi

C'è qualcosa di definitivo, e non solo nel titolo, nell'ultimo lavoro di Ricci/Forte, al suo debutto domani, giovedì, alle 21, al Palamostre, nell'ambito del progetto Viva Pasolini! del Ccs. "Ultimo inventario prima di liquidazione", si chiama e, affrontando l'ultimo Pasolini, quello di "Salò" e dell'incompiuto "Petrolio", mette in scena una sorta di bilancio, fatto soprattutto di domande, sul senso del fare teatro, sul percorso espressivo e artistico di questi due autori, nei cui spettacoli hanno raccontato, criticato, in modo molto originale, visionario e provocatorio, le derive del nostro tempo e della nostra società. «Ora - ci racconta Stefano Ricci - come per l'ultimo Pasolini è venuto il tempo di affrontare fino in fondo che cosa voglia dire oggi condividere con qualcuno la critica al tempo presente e più in generale comunicare qualcosa a qualcuno, attraverso l'arte. Una questione che deriviamo direttamente proprio da Pasolini, la cui ostinazione a voler rimanere connesso con il suo tempo, a condividere con l'utilizzo di media differenti certe urgenze e certi campanelli d'allarme, lo ha portato quasi ad

abiurare i canoni con cui sin lì si era cimentato. "Salò" smentisce la trilogia della vita, "Petrolio" il sogno di un ritorno edenico al passato, alla autenticità di una sensualità, che finisce col diventare esso stesso una gabbia». E allora cosa resta? «Il deserto, un luogo privo di connotati borghesi, in cui il protagonista affronta come in una via crucis le difficoltà



di un intellettuale oggi di edificare sulla sabbia, e il nodo, ripetuto per noi cruciale, se ci siano ancora le ragioni per mantenersi paladini di una resistenza a fronte di questa inarrestabile desertificazione, di valori e di senso, che connota il nostro mondo». Sia in "Salò" sia in "Petrolio" il tema del sesso è la cartina al tornasole della degenerazione au-

toritaria del potere e dell'impossibilità del desiderio come salvezza. Un aspetto, questo della sensualità come energia vitale, spesso strumentalizzata e mercificata, che è tornato spesso nei vostri spettacoli. «E che in questo - precisa Ricci - non affrontiamo. Sarebbe stato sin troppo facile e semplicistico farci carico dell'aspetto più scandaloso

dell'ultimo Pasolini. Anche a conferma di una certa immagine che si ha di noi, come ensemble giovane, trasgressivo, provocatore, che forse non ci è mai del tutto appartenuta, una maschera che non ci rappresenta più. Se scopri che tutto quello per cui hai vissuto, ed è ciò che connota anche l'ultimo periodo di Pasolini, è mistificazione e fuga, allora bisogna cercare di capire, ed è quello che tentiamo con lo spettacolo, che cosa resta a dare corporeità al nostro bisogno d'arte e teatro». Sicché il vostro protagonista, Giuseppe Sartori, unico interprete maschile assieme a cinque attrici (Capucine Ferry, Emile Flamant, Anna Gualdo, Lilliana Laera e Catarina Vieira), non sarà l'alter ego teatrale di Carlo, il protagonista di "Petrolio"? «No, il percorso di Giuseppe è quello di un intellettuale in una sorta di seduta analitica in cui la voce della sua coscienza è franta in una miriade di figure femminili per comprendere attraverso l'altro sesso le istanze vitali e le urgenze che risuonano dentro e, abbandonata ogni implicanza sensuale scandalistica, capire in che modo fare ombra nel bianco deserto che è dentro e fuori di noi».

CRIPRODUZIONE RISERVATA